

L'omino Finto

iniziato nel maggio 1992 – completato nel marzo 2005

C'era una volta un omino finto.

Aveva una finta giacchetta molto elegante, ed abitava in una stradina finta.

La sua finta casetta era ridente e bianca con due alberi finti alti alti sul davanti.

A circa venti finti metri dalla casetta dell'omino finto, la strada finta incrociava una strada vera.

Da quella strada vera passava tutte le mattine un omino vero che non vedeva affatto la strada finta né la casetta dell'omino finto.

L'omino finto invece, con i suoi occhi finti, poteva vedere benissimo per finta la strada vera. Ed avrebbe voluto qualche volta fermare l'omino vero, che abitava in una casetta vera poco distante da casa sua, per fare due chiacchiere.

Un giorno si era deciso, ed era persino giunto al punto di suonare per finta il campanello dell'omino vero.

Ma l'omino vero non poté udire il finto suono del campanello e non aprì la porta.

L'omino finto tornò a casa un po' dispiaciuto di non poter avere nessun contatto con il mondo dell'omino vero.

E mentre tornava a casa pensava: "Certo, io sono finto, e non posso avere contatti con il mondo vero. Ma neppure l'omino vero può avere contatti con il mio mondo finto."

"Anzi, a pensarci bene io riesco a fare una cosa che lui non può fare: Io posso vedere il suo mondo vero e lui non può vedere il mio mondo finto!"

Cercò di consolarsi con quel pensiero e forse non vi sarebbe riuscito, se non che, dopo un po' decise di fare buon viso a cattivo gioco e finse di essere allegro.

D'un tratto si sentì immediatamente pervaso di allegria e, fischiando, cominciò a camminare ondeggiando lungo la finta stradina.

Ma mentre fischiava udì poco distante un altro fischiotto.

Incuriosito smise di fischiare e si guardò intorno.

Vide l'omino vero che uscì di casa fischiando allegramente con la sua borsa di vera pelle e si allontanò.

Aveva visto molte volte l'omino vero uscire o rientrare nella sua casina vera ma raramente lo vedeva allegro e spensierato.

"Non sarà per caso che la mia finta allegria è diventata vera?" si domandò l'omino finto, "E che, diventando vera, sia entrata così nel mondo dell'omino vero?"

E così quel pensiero cominciò a ronzargli nella sua testa finta.

Era dunque possibile che una cosa finta diventasse vera?

E se così fosse stato allora fra il mondo finto e quello vero poteva esserci una sorta di contatto.

Ma la cosa più straordinaria accadde la sera.

L'omino finto stava alla sua finta finestra a guardare fuori quando scorse l'omino vero che rientrava a casa.

Era stato a vedere una partita e ripensava ad un bel gol fatto dalla sua squadra. E mentre ripensava, istintivamente fece finta di tirare un calcio ad un pallone.

TUMP.

Il finto pallone venne scagliato proprio nella direzione della casina dell'omino finto.

L'omino finto non credette ai suoi occhi.

Uscì subito fuori a raccogliere il finto pallone. Poi gli dette un calcio e lo buttò proprio vicino ai piedi dell'omino vero.

Ma l'omino vero non lo vide. tirò fuori di tasca le chiavi della sua casa ed entrò.

L'omino finto cercò di seguirlo ma l'omino vero si chiuse la porta alle spalle prima che l'omino finto si potesse avvicinare.

L'omino finto si fermò davanti alla porta, si guardò intorno e vide una scala che scendeva verso il basso.

L'omino finto era così curioso che cominciò a scendere per la scala.

Ben presto capì che quella scala portava in cantina.

"Spero che la porta delle cantina non sia chiusa per finta!" esclamò l'omino finto, "Altrimenti io che sono finto non potrò entrare!"

Ma la porta della cantina era chiusa veramente e così l'omino finto entrò per finta senza difficoltà.

Ma non appena ebbe varcata la soglia rimase sbalordito: La cantina era stracolma di oggetti finti!

C'era di tutto: Un finto sacco pieno di soldi, alcuni finti biglietti vincenti della lotteria, dei bellissimi abiti finti e perfino una grossa macchina sportiva finta, tutta rossa e splendente.

Insieme a tutte queste cose, c'erano anche degli oggetti veri. C'erano delle vecchie sedie vere un po' consumate, alcuni scatoloni veri di cartone tutte polverosi e pieni di veri oggetti di scarso valore.

L'omino finto raccolse una finta lettera e la lesse: Era la comunicazione di una promozione ed un aumento di stipendio dell'azienda dove lavorava l'omino vero.

"Come è possibile che ci siano tutti questi oggetti finti ?" si domandò l'omino finto.

E ripensò al pallone finto che poco prima l'omino vero aveva scagliato senza saperlo.

"Che tutte queste cose finte siano i desideri dell'omino vero?" si domandò l'omino finto.

"Chissà se anche i miei desideri possono avverarsi e diventare oggetti veri!" disse, e così dicendo provò subito a desiderare per finta la grossa macchina sportiva che aveva davanti, ma non successe proprio niente.

Al massimo il finto desiderio poteva diventare un desiderio vero, ma non sarebbe mai diventato una macchina.

D'un tratto udì una voce alle sue spalle che lo fece sobbalzare:

"Chi sei e che cosa stai facendo qui ?"

L'omino finto si voltò e vide un altro omino finto che somigliava in modo straordinario all'omino vero.

"Ma... scusa..." balbettò l'omino finto "... io volevo parlare con l'omino vero e sono sceso in cantina!"

"Che sciocchezza! " ribatté l'omino finto che somigliava a quello vero "Tu sei finto, non puoi affatto parlare con l'omino vero!"

"Ma tu chi sei ?" chiese l'omino finto.

"Io sono la parte finta dell'omino vero! - rispose l'altro - Quello che l'omino vero vorrebbe essere ! Ho portato in cantina tutti i miei oggetti, così posso stare un po' in pace!"

"Ma allora ogni volta che l'omino vero desidera essere qualcuno nasce uno come te?" chiese l'omino finto sempre più sbalordito.

"Niente affatto! - rispose l'altro - Sono sempre io:

Ogni volta che l'omino vero desidera essere in un certo modo ecco che io sono in quel modo! Se per esempio desidera di essere un pilota di aeroplani, io sono quel pilota. O se vorrebbe essere un capitano di industria, sono sempre io quel capitano di industria! Ma ci sono momenti in cui mi lascia in pace e posso fare ciò che voglio."

"E adesso cosa sta desiderando ?" azzardò a chiedere l'omino finto.

"Non hai visto quella macchina sportiva ?" ribatté l'altro "Se ti fa piacere ti porto a fare un giro !"

"Volentieri!" rispose l'omino finto, "E' tanto che non parlo con qualcuno!"

I due montarono nella finta macchina.

"Come ti chiami ? " chiese l'omino finto.

"Giacomo. - Rispose l'altro - E' il mio nome finto, ed anche il mio omino vero si chiama così."

"Tanto piacere di conoscerti signor Giacomo!" disse l'omino finto.

"E tu come ti chiami ?" Chiese il finto Giacomo.

"Io mi chiamo *omino finto!*" disse l'omino finto.

"Ma un nome lo devi avere, per forza! - sentenziò il finto Giacomo - chi è il tuo omino vero ?"

"Io non ho un omino vero! - Confessò l'omino finto arrossendo un po'- Non sapevo che gli omini finti dovessero avere tutti un omino vero.

Intanto il vero Giacomo si rimise a sognare, e sognò come sarebbe stato bello, se avesse potuto permettersi quella macchina sportiva, portare un amico a fare un giro e fargli vedere come andava veloce.

"Perché stai correndo così?" domandò l'omino finto al finto Giacomo
"lo vedi che scatto che ha questa macchina ? ed è veramente silenziosa!"

Ma l'omino finto non riusciva a smettere di domandarsi perché gli altri omini finti avevano un omino vero e lui no.

"Guarda che bella ragazza!" disse il finto Giacomo indicando una ragazza che fingeva di camminare per la strada.

"Ciao!" esordì il finto Giacomo, " stavo mostrando a questo nuovo amico la mia macchina sportiva, ti piace?"

"Ciao, molto bella!" disse la finta ragazza, "Mi portate a fare un giro?"

"Certo, accomodati" rispose il finto Giacomo.

"Io mi chiamo Gabriella" disse lei prendendo il finto posto sul sedile posteriore.

"Io mi chiamo Giacomo" disse il finto Giacomo

"Io mi chiamo omino finto. Non ho un nome in realtà" disse un po' imbarazzato l'omino finto.

"Come non hai un nome? Come si chiama la tua parte vera?" si stupì Gabriella

"Non credo di averla" confessò candidamente l'omino finto

"Oh ma come è possibile? Il tuo omino vero ti ha abbandonato?"

"Non credo di averlo mai conosciuto"

"Ah, io ti aiuterò a trovarlo. Sai che la mia vera Gabriella è appassionata di investigazioni. Ho svolto per finta così tante investigazioni."

"Sarebbe bello" disse l'omino finto "ma io non saprei da dove cominciare"

“Da casa tua, è evidente. Troveremo degli indizi. Dov'è la tua casa finta?”

“Ah è vicino alla casa di Giacomo”

“Bene andiamo” Disse il finto Giacomo, fece una finta inversione e via di gran carriera verso la casa dell'omino finto.

La macchina arrivò rombando di fronte alla casa. Il finto Giacomo saltò fuori con un balzo senza neppure fingere di aprire lo sportello.

Gabriella e l'omino finto uscirono anche loro.

“Mi spiace non poter partecipare all'investigazione:” disse il finto Giacomo, “il mio vero Giacomo, mi vuole immaginare mentre vado a discutere con il suo capo. Quindi devo andare.”

“Ciao, grazie per il giro in macchina” disse l'omino finto

“A presto” disse la finta Gabriella.

“Ecco Gabriella, vedi? Questa è la mia finta casa” disse l'omino finto.

La finta Gabriella strabuzzò i suoi occhi finti: “Ma io questa casa la conosco”

“Che cosa?”

“Sì è la casa dell'uomo dei sogni della mia vera Gabriella”

“Davvero? Fantastico! “ saltò di gioia l'omino finto “Allora anche io ho un omino vero! E chi è? Come si chiama?”

“Non lo so, non esiste”

“Come non esiste?”

“Cioè, non è che non esiste, la mia Gabriella non l'ha mai incontrato, è solo nei suoi sogni”

“Aspetta un momento.” Disse l'omino finto che cominciava a capire “Allora è per quello che io non ho la parte vera.”

“E' per quello che tu non la conosci ancora vorrai dire!” precisò Gabriella. “Deve esistere per forza!”

“Come fai ad essere così sicura?”

“Ma è ovvio, Altrimenti non ci saresti! Sapessi quante volte ti ho incontrato prima d'ora!”

Finte rughe corrugarono la fronte dell'omino finto

“Aspetta, qualcosa non mi torna. Come mai io non lo ricordo affatto?”

“Beh, tu non lo ricordi perché il tuo omino vero non ha mai incontrato la mia Gabriella vera. Come avresti potuto pensare a me?”

“Va bene, ma se mi hai già incontrato perché non mi hai riconosciuto subito?”

“Sì io ti ho incontrato, ma mica vedevo come eri.”

L'omino finto rifletté un attimo e poi si illuminò:

“Sì, capisco ma... Adesso ci siamo incontrati!!”

“E questo potrebbe significare che la mia Gabriella ha incontrato il tuo omino vero!”

“Cavolo, dobbiamo andare a vedere”

“Andiamo. Hai la macchina?”

“Beh, no.. non ne ho mai avuto bisogno”

“Non preoccuparti” disse lei dandogli un finto bacio sulla guancia che fece molto piacere all'omino finto.

Corsero insieme su per la strada finta, e poi si avventurarono per le strade vere della città fino alla casa della vera Gabriella. Guardarono dalle finestre ma non videro nessuno.

“Ma adesso dove sarà la vera Gabriella?” Chiese l'omino finto.

“Non saprei. Ma sono così contenta! Deve aver passato una bella mattinata. Aspettiamola qui” disse la finta Gabriella.

L'omino finto ad un tratto guardò la finta Gabriella: “Sai che sei bellissima?”

“Grazie.” rispose lei “Ma come mai mi dici così?”

“Non lo so” Ammise l'omino finto. “Mi è venuto di dirtelo.”

“Anche a me prima mi è venuto da darti un bacio e non so come mai.”

Si guardarono sgranando gli occhi. Un lampo di comprensione apparve improvvisamente nei loro occhi finti”

“Sono loro! Si sono incontrati!” dissero all'unisono.

“Ma io allora dovrei sapere chi sono...” disse l'omino finto.

“Io lo so chi sei!” esordì lei. “Ti chiami Francesco!”

“Francesco? Beh sì, è un bel nome Francesco ma perché sono l'ultimo a sapere le cose?”

“Non lo so.... Ma Shhht! Guarda chi sta arrivando!” disse lei indicando il vialetto.

La vera Gabriella insieme con il vero Francesco camminavano sorridendo ed avevano appena attraversato l'imbocco del vialetto.

“Grazie di avermi accompagnato a casa” disse lei “Sono così felice di conoscerti”

Il finto Francesco guardava con occhi sgranati la sua vera controparte. Era identico a lui, però era vero!

Si sentì avvolgere di commozione.

La finta Gabriella lo vide e lo abbracciò forte forte.

Francesco, il vero Francesco, sorrise a Gabriella: “Sono felice anche io di conoscerti. Sai che per merito tuo è mi successa una cosa davvero unica?”

La vera Gabriella lo guardò. “Che cosa?” chiese.

Il vero Francesco guardò l'omino finto. Occhi negli occhi.

Sorrise e poi si volse di nuovo alla vera Gabriella:
“Adesso so di avere anche io dei sogni.”